

Consumo delle "bionde" sensibilmente in aumento

Crisi, fumo, nervi: quando tutto lo stress va a finire in una sigaretta



Nessuno ormai si sogna più di dire che la crisi non c'è, anzi. Chi ci governa sostiene di essere assolutamente dedito a tirarci fuori dalle sabbie mobili, mentre gli oppositori dicono che stiamo affossandoci sempre più. In attesa di sapere chiaramente quale livello abbiamo raggiunto (o meglio, dove è arrivata la melma che ci dovrebbe inghiottire) mi viene da osservare un particolare curioso: le sigarette ed i relativi comportamenti.

Ho la netta sensazione che il consumo delle "bionde" sia sensibilmente in aumento. Visto e considerato che un pacchetto (qualità media) ormai si avvicina ai cinque euro, e facendo caso al fatto che molte persone ne fumano come minimo un pacchetto al giorno, ne consegue che la spesa che va in fumo, a persona, al mese, si aggira sulle 130-150 euro se non di più! Non se ne può fare a meno? Evidentemente no, anzi, più siamo nervosi, più si fuma, non c'è crisi che tenga. Per quello i soldi si trovano sempre. Mi direte: "vorresti anche toglierci le sigarette"? Beh, tenendo conto che i risultati del fumo generano una abbondante clientela per l'IST (Istituto Tumori) mi sembra ovvio. Il bello è che, andando in ospedale a trovare una persona, capita di vedere all'esterno dei reparti medici ed infermieri che si prendono un momento di sosta e che fanno? Se ne fumano una! Incredibile. Mi chiedo come si possa toccare costantemente con mano un male tremendo ed andare a cercarselo in un momento di relax. Misteri della psiche umana.

Dall'altra parte c'è uno Stato che scrive sui pacchetti "nuoce gravemente alla salute", finanzia spot antifumo con Renato Pozzetto e contemporaneamente lucra somme ingenti di tasse sul settore. Anche qui viene da chiedersi che succederebbe alle casse pubbliche (già esangui) se improvvisamente tutti smettessero di fumare...altro che Grecia! Contraddizioni tremende, senza risposta, temo. Quello che mi colpisce, tra le tante stranezze, è l'aumento esponenziale del consumo di sigarette da parte delle donne, e delle giovani in particolare.

Qualche mese fa avevo scritto sul Gazzettino che ormai è cosa rara sentire una donna che profuma, non tanto per mancanza di igiene, quanto perché moltissime puzzano di fumo, più o meno come gli uomini di una volta. Le ragazze fumano solitamente "di traverso", cioè emettono il fumo da un lato della bocca, e tengono la sigaretta con due dita a lato del viso, con una certa eleganza, tanto per distinguersi dagli uomini che tendono a sbuffare e gestire la sigaretta centralmente, forse per reminiscenze sessuali. Lo stereotipo della ragazza di oggi che esce di casa è pertanto (più o meno) il seguente: sigaretta tra le due dita con unghie smaltate, nell'altra telefonino per discutere con "lui" che rompe già di mattina, tacchi che fanno una "musica" ritmica che sembra dirti "levati di torno che sono già incazzata di prima mattina". Sale in macchina, butta la borsa sul sedile a lato, abbassa il finestrino per far uscire il fumo, tenta di fare manovra tenendo il telefonino con la spalla destra e mantiene la "siga" in bocca sino a quando esce dal parcheggio. Manda due-tre sinceri accidenti allo scemo che non è scattato subito al semaforo mentre il fumo le va negli occhietti santi e urla una imprecazione quando si accorge con orrore che il rimmel le si è scomposto. Al semaforo successivo, gettata mezza accesa la prima sigaretta vicino alle gambe del motociclista a fianco, si rifarà il trucco. Nel frattempo ha terminato la telefonata ed accende lo stereo "a palla" per stordirsi, mentre pensa che è incominciata un'altra bella giornata di m...a". E la crisi? C'è, ma non sembra, tanto era uno stereotipo...

Pietro Pero

Foto-lettera



Caro Gazzettino, ti invio una scelta oculata della pubblica amministrazione. Come sai l'unico palazzo affrescato in via San Pier d'Arena è il nostro. Da come vanno le cose nel Bronx non possiamo lamentarci, siamo un'isola circondata dalla m... Le delegazioni estere che ci fanno visita hanno potuto notare che noi facciamo in casa la raccolta differenziata. Buona estate

Costanzo Tononi, International Ballet College

Lo Sport Club Sampdoria ricorda un amico

L'improvvisa scomparsa di Beppe Raccone



"Un amico vale più di un tesoro". E lo Sport Club Sampdoria questo tesoro l'aveva; si chiamava Beppe Raccone. Ad un Club appartengono persone con caratteristiche, personalità e capacità diverse, che si completano a vicenda. Beppe riuniva in sé tutte le doti di una persona perbene: amava la famiglia, l'amicizia; rispettava ed aiutava il prossimo; era un lavoratore instancabile. Quando nacque Christian, il nipotino, decise che era arrivata l'ora della pen-

sione; perché da quel momento lo attendeva il compito di collaborare, con amore e con l'allegria seriosa che lo distingueva, alla crescita del piccolino. Il destino però ha troppo presto interrotto questa vita semplice e felice: il 13 luglio, Beppe ci ha lasciato. Ma quando un amico come lui ci lascia, non dobbiamo essere troppo tristi, perché ciò che più apprezzavamo in lui resterà per sempre dentro di noi e ci sarà di aiuto nel nostro cammino di vita.

Lettere al Gazzettino

Spett. redazione,

sono anni che si parla di diritti - mai di doveri -; in questi giorni è arrivata una nave da Barcellona per i diritti degli italiani; c'erano a bordo persone note; e politici illustri ad attenderla.

Io vorrei evidenziare alcuni diritti: che tutti i bimbi hanno, di crescere, di diventare adulti in un ambiente sereno e non massacrati di botte da madri o da compagni occasionali delle madri.

Che le donne non vengano più tenute in schiavitù, prendendole a botte o facendole prostituire, violentate o stuprate, fatte abortire ancor oggi in ambienti malsani aiutate da vecchie megere. La cosa che mi ha sgomentato non poco è quella di un giudice della Suprema Corte di Cassazione che ha assolto un marito in quanto solo saltuariamente picchia "forte" la moglie. Siamo tornati indietro di molti anni; la donna crede di aver raggiunto la parità spogliandosi. Per questo possiamo ringraziare la televisione.

Tornando ai doveri, ecco che le nostre rappresentanti in Parlamento, avrebbero dovute indignarsi e invitare a scendere in piazza, per dimostrare a quel giudice il rispetto verso la persona (uomo o donna). Ma forse sono troppo impegnate a promuovere la loro immagine, certe che i loro mariti non le prenderanno mai a schiaffi. Poi ci meravigliamo che ci siano sempre più delitti su giovani donne e bambini.

Cari politici, sono questi i veri deboli da proteggere, insieme agli anziani; e sarebbe opportuno che in ogni campo si facesse prima il proprio dovere e poi si chiedesse il proprio diritto.

Grazie

Lina Noris

Occhio ai sindaci talebani

Alcune settimane fa, sul canale economico CNBC, ho seguito il commento di un economista sui tagli imposti dalla finanziaria a regioni, comuni e provincie. Vale la pena riportare, sia pure "ad sensum", quelle parole vuoi per la loro veridicità vuoi perché pronunciate su un canale televisivo apolitico da un professionista assolutamente apolitico. L'economista osservava: "Le orchestre jazz di una qualsiasi regione italiana ricevono sicuramente più finanziamenti da Comune, Regione e Provincia di quanti ne ricevono tutte le orchestre jazz degli Stati Uniti messe insieme. È probabile che sindaci e presidenti di Regione e Provincia [che, d'ora in poi, chiamerò semplicemente "presidenti" N.D.A], pur di non tagliare i finanziamenti alle orchestre jazz, minaccino di tagliare i fondi ad asili, trasporti e sanità. In questo, non si comportano diversamente dai talebani che portano i civili nelle strutture militari a fare da scudi umani per poi accusare i loro avversari di bombardare la popolazione inerme".

Anch'io voglio essere del tutto apolitico e, a questo scopo, faccio osservare come sindaci e presidenti di destra e di sinistra si siano trovati perfettamente d'accordo nell'attaccare la manovra finanziaria che li vede penalizzati, mentre sindaci e presidenti del Nord solidarizzano con i problemi dei colleghi del Sud e viceversa. Potere delle "palanche" che riescono ad unire in un battito di ciglia ciò che in Italia è da sempre ostinatamente e anche un po' capricciosamente diviso. E il metodo scelto è purtroppo quello talebano: minacciare tagli alle strutture essenziali (sanità, istruzione, trasporti) per non tagliare gli immensi sprechi dovuti a finanziamenti tutt'altro che indispensabili se non addirittura futili. Genova, semplicemente non ha fatto eccezione con il nostro sindaco (scusate, ma la sgrammaticatura retorica "la" sindaco non la sopporto proprio) Marta Vincenzi che, nel momento in cui scrivo, ha addirittura varato una vera e propria iniziativa di marketing in tal senso annunciando per il 30 Giugno la chiusura di tutti i servizi comunali, dagli sportelli dell'anagrafe al trasporto pubblico locale, per far comprendere ai cittadini l'entità dei tagli voluti dal governo e la loro ripercussione sulla vita della città. Nel contempo, nella stessa conferenza stampa, il sindaco ha presentato l'iniziativa, finanziata dal comune, "Genova Spettacolare": solita serie di eventi programmati per l'estate genovese ovvero dibattiti, confronti, rappresentazioni, incontri e probabilmente esibizioni di orchestre jazz. Scusi, signora Sindaco, ma se non ci saranno i soldi per funzioni e strutture essenziali per la città, perché si usano i pochi soldi che abbiamo per iniziative del genere? A questo potremmo aggiungere la dubbia utilità di opere pubbliche realizzate di recente: una per tutte, la rotonda della Foce che ha portato ad un catastrofico peggioramento del traffico all'uscita della sopraelevata per non parlare delle "solite" consulenze esterne super pagate rispetto alle rese effettive. I tagli sono indispensabili e purtroppo insufficienti. Non voglio fare lezioni di economia, ma, in Italia, il rapporto debito pubblico - PIL (cioè quanto spendiamo e quanto produciamo in ricchezza) è a 115 (produciamo 100 e spendiamo 115) e, nonostante i tagli, nel giro di due anni potrebbe salire a 125 per via dell'inevitabile calo della produzione causa crisi economica globale. Il rapporto debito pubblico - PIL dell'Argentina, nel momento del tracollo, era a 135. Sindaci e presidenti farebbero meglio a prendere atto di questo anziché illudere i cittadini che tutto potrebbe continuare come prima se non fosse per il governo e che alla fine comunque arriverà la cavalleria che metterà a posto le cose, perché questa volta la cavalleria non arriverà. Poi, potrebbero cominciare a parlare di spese essenziali e spese non indispensabili tagliando tutto ciò che è superfluo. Non succederà, per cui rassegniamoci a fare gli scudi umani in stile talebano. Non ci bombarderanno, ma l'esame medico nella struttura pubblica che oggi aspettiamo per tre mesi dovremo aspettarlo cinque, sei e poi otto mesi, avremo meno mezzi pubblici che attenderemo sempre più a lungo alle fermate e così di seguito. Nel frattempo, potremo consolarci ascoltando l'esibizione in piazza di un'orchestra jazz.

Lettera firmata